



**Fiction e superfiction** Lo scrittore americano Percival Everett

**SARA ANTONELLI**  
AMERICANISTA

In un racconto del 1943, *Il miracolo segreto*, Jorge Louis Borges narrava di Jaromir Hladik, uno scrittore condannato a morte, cui segretamente – perché il tempo si ferma solo per lui - Dio concede un anno per completare la sua ultima opera. Qualcosa del genere accade anche a Theodore Street (Ted), il protagonista di *Deserto americano* il romanzo di Percival Everett uscito nel 2004 e oggi finalmente disponibile anche in edizione italiana per i tipi di Nutrimenti. Finalmente perché tra queste pagine i lettori potranno apprezzare l'ennesima sfaccettatura di un autore tanto prolifico quanto felice e variegato che finora non ha sbagliato un colpo. Qui per esempio, con il divertimento di sempre, si dedica alle avventure di un uomo che non riesce a morire. O meglio, di un uomo incapace di morire tanto quanto è stato incapace di vivere.

Diversamente dal personaggio di Borges, la cui opera rappresenta una sfida al nazismo, Ted è uno dei tanti accademici ridicoli e mezzi falliti che popolano la narrativa di Everett e cui la morte accidentale regala un tempo supplementare da super-eroe (tra i suoi nuovi super-po-

teri annovera l'immunità alle armi da fuoco, la lettura del pensiero, la visione del passato altrui, un odore soprannaturale) per masse credule. Non un miracolo segreto, quindi, bensì un miracolo spettacolare, costantemente illuminato dai riflettori delle telecamere, dal sole accecante della California e del New Mexico. Spettacolare, nel romanzo, è anche il gioco tra generi letterari cui si dedi-

ca un autore che con consumata abilità e leggerezza sa passare dalla commedia farsesca al racconto di fantasmi, alla satira, al romanzo picaresco, al poliziesco, alla fantascienza, all'action movie. Ci passa attraverso e li resuscita, li trasforma e li rimescola: per tenerci incollati al romanzo, per enfatizzare la plasticità della letteratura e ricordarci che la letteratura è letteratura e basta. Altrettanto

spettacolare è anche il gioco inter-testuale: decollato, con la testa servita su un piatto come san Giovanni, quindi ricucito come il *Frankenstein* di Mary Shelley – la cui eco si avverte in diverse pagine, così come quella della sua buffa reincarnazione in *Frankenstein jr.* di Mel Brooks - e infine scucito alla maniera del cavaliere della *Valle addormentata* di Washington Irving, Ted è un patchwork metamorfico quanto il romanzo che Everett gli cuce addosso. È una nullità che, scaraventato oltre il parabrezza della propria auto finisce in un'altra dimensione, come *Alice attraverso lo specchio*; uno che risorge al proprio funerale come il Trimalcione del *Satyricon* di Petronio; un pavido che la morte rischia di rendere grandiosamente immortale, come il Balzac di Stefan Zweig, e a cui la magia di un'esecuzione differita offre l'opportunità di un'emozionante fuga fantastica, come in *Accadde al ponte di Owl Creek* di Ambrose Bierce.

#### LE METAMORFOSI

Abile giocoliere come è, Everett tiene in equilibrio tutti questi autori e rimandi grazie a quella facilità di architettare trame che i suoi lettori considerano un segno distintivo. Trame, appunto, e non realtà. E d'altra parte *Deserto americano* non si propone come un testo profetico e tanto meno come una nuova Bibbia (cui Everett

